

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un anno fa Moro veniva assassinato: attenti a non regalare la vittoria alle Br Quel cadavere gettato lì

Di Aldo Moro, del suo pensiero e della sua figura politica, abbiamo parlato con impegno molte volte, e ancora il 16 marzo che se non fu la data della sua morte, fu il punto di partenza di quella catena di eventi le cui conseguenze devono essere ancora tutte misurate. Il 9 maggio — esattamente un anno fa — il suo cadavere fu gettato lì, in via Cavour, tra piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure. In quella macabra regia c'era tutto il disegno politico del terrorismo: spaccare il paese per aprire il varco all'eversione. Noi rispondemmo no. Portammo le nostre bandiere in piazza accanto a quelle dello scudo crociato, dicemmo che a questo punto la politica di solidarietà nazionale doveva fare un passo avanti reale, andare oltre lo stato di necessità, e diventare lo strumento attraverso cui raccogliere le energie popolari e impegnarle nella costruzione di un'Italia nuova. La DC — lo sappiamo — non ha risposto così, si è tirata indietro.

Ma adesso il nostro timore è che si profili qual-

cosa di peggio. Basta andare nei paesi (domenica eravamo a Maglie, il paese natale di Moro) per vedere con quale incredibile cinismo certi propagandisti (non tutti, lo sappiamo) sfruttano il terrorismo per lanciare una nuova crociata contro il PCI. Abbiamo risposto, risponderemo. Ma la risposta più semplice non sta nel rinviare alla DC le sue responsabilità passate, il modo come ha governato lo Stato, le sue tolleranze ed insipienze. Sta nel fatto stesso che essa sembra accogliere l'indicazione simbolica data dal terrorismo gettando il cadavere di Moro proprio lì, in quel punto di Roma. Altro che disputare sugli album di famiglia. C'è in questa polemica atroce il vero regale che una parte della DC rischia di fare alle Br, dopo un anno. Finalmente il famoso scambio: tu mi dai l'occasione di grattare qualche voto, io ti do la rottura della solidarietà nazionale, ben al di là del fatto parlamentare, come rottura nel profondo, nelle coscienze. L'insieme della DC non può essere d'accordo.

E allora proprio perché

tutto ciò è molto grave noi vogliamo ancora ragionare in modo pacato. Sì, c'è in Italia una nuova formazione politica. E' il partito armato. Vogliamo cominciare a renderci conto del suo ruolo e del peso reale che ha già avuto nel gioco politico condizionandolo tutto e deformandolo? Vogliamo aprire gli occhi dopo l'ultimo terribile episodio di guerriglia nel cuore di Roma? Invece, si dicono sul terrorismo infinite parole ma girando sempre in torno al problema vero. Anche all'apparire di un altro partito « nuovo », sconosciuto alla cultura del tempo — il fascismo — alcuni ne parlano come di una categoria dello scivolo e altri come un fenomeno sociologico (il maelstrom della piccola borghesia). Così adesso: la disputa è tra chi del terrorismo esplora gli « album di famiglia » e chi vede in esso nient'altro che il riflesso di una rivolta degli emarginati intransigenti riflessioni. Ma la politica?

Proviamo a pensare al terrorismo come si pensa a un partito, cioè a un soggetto politico i cui atti sono incomprensibili se rife-

ritti solo al pensiero dei padri fondatori oppure alla sociologia dei suoi membri, ma diventano invece chiari se visti come atti politici, cioè come fattori di un gioco politico nel quale questo partito interviene consapevolmente. Proviamo a ripensare, con questa ottica, a ciò che è accaduto dopo il 20 giugno, a vicende come quelle del 1977: Bologna, l'assalto a Lama, le incredibili solidarietà politiche e intellettuali per il cosiddetto « movimento ». E proviamo a ripensare alla tragedia di Moro e alle sue enormi conseguenze. Altro che PRI o PSDI. Questo partito ignota già avuto un peso molto maggiore. Un partito del tutto originale, certo, ma non un complotto di spie e nemmeno un fenomeno spontaneo di rivolta, una somma di singoli atti di violenza. Si tratta — è giunto il momento di dirlo — di un soggetto politico, che opera in maniera consapevole a suo modo organizzata, e che quindi non può non avere un suo gruppo dirigente, sia pure magmatico: un ceto politico i cui atti sono incomprensibili se rife-

Non è così? Riflettiamo. Più il tempo si allontana e più quella data del 20 giugno (due vincitori, un reciproco assedio, la soglia del governo toccata per la prima volta dal movimento operaio) ci appare in tutta la sua drammaticità. Non una data elettorale ma un evento che metteva in movimento, dietro la facciata, reazioni inedite, feroci. A questo punto, il terrorismo tendeva a venire indotto — a compiere un salto di qualità, nel senso di diventare una variante e una componente del sistema politico, qualcosa di molto diverso da ciò che fu la « trama nera ». Quella fu più simile a un complotto classico, questo è riuscito invece a diventare un fattore del gioco politico che, appunto perché tale, non poteva non incontrare, volta a volta, alleati « oggettivi » anche in zone lontanissime, in forze, interessi, umori che questo partito usa ma dai quali viene anche usato. Non c'è altra spiegazione per l'incredibile passività e impotenza della DC e del potere. Perché una cosa è schiacciare un complotto e un'altra elimina-

re una formazione che sia riuscita a diventare un sistema di relazioni e di convenienze politiche.

Si dirà che non siamo a questo. Può darsi. Ma se dobbiamo dire quali sono i nostri pensieri, c'è qualcosa anche nelle polemiche sull'affare Negri che turba e fa molto riflettere. Non è solo l'atteggiamento di Lotta Continua, di Democrazia proletaria e di Pannella. Anche questo perché non sono quattro gatti e c'è davvero un sapore inquietante di « dicciannismo » in quel misto di sghignazzata goliardica, di cinismo, di odio contro la democrazia antifascista e il movimento operaio organizzato. Di fronte alle vere « ammuichiate » di Pannella (estremismo e Montanelli, processione in Piazza S. Pietro e invettive contro i partigiani) non si può non ripensare a certi gesti del primo Mussolini, quello non più socialista ma non ancora fascista, il Mussolini ultra-moderno, anticonformista, giovanili-

Alfredo Reichlin  
(Segue in penultima)

## Domani due pagine sul voto dei giovani

Domani giovedì l'Unità pubblicherà un inserto di due pagine dedicato al voto dei giovani. L'inserto conterrà, fra l'altro, un appello del compagno Luigi Longo e stralci di una lettera di Guido Russo, l'operaio comunista dell'Italsider, assassinato dalle Brigate rosse a Genova.

Convegno a Roma degli oltre 80 candidati

## Sinistra indipendente Come e perché nelle liste del PCI

Dialogo coi giornalisti - Anderlini sottolinea l'originalità dell'esperienza - Le questioni dei cattolici e del governo

ROMA — A convegno, ieri a Roma, il « quarto partito » italiano. Che poi partito non è, e ci tiene a non esserlo, come ha precisato Luigi Anderlini — uno dei suoi più autorevoli esponenti — presentando ai giornalisti italiani ed esteri gli oltre ottanta indipendenti candidati nelle liste del PCI per il Parlamento italiano e per quello europeo.

Già in questo dato (che testimonia di un salto qualitativo e quantitativo anche rispetto all'antico fenomeno del '76 che portò alla Camera e al Senato una cospicua rappresentanza di indipendenti di sinistra) c'è la conferma di come uomini di diversa estrazione culturale e filosofica, gelosi ciascuno della propria identità, talvolta drammaticamente maturata nel corso della vicenda politica italiana: laici e cattolici, marxisti e non (o liberalborghesi, come ad esempio si definisce l'economista Luigi Spaventa), possano trovare le vie di una collaborazione proficua e costruttiva di una convergenza « nel fare ».

E' un dato originale e specifico della vita politica italiana, e di questa soltanto, ha rilevato giustamente Anderlini fornendone una franca spiegazione: solo da noi un grande partito della classe operaia, una grande organizzazione del mondo del lavoro che pure resta l'oposito delle sue strutture operative e ideologiche, ha avvertito (e non da ora) il bisogno di un'apertura verso forze e personalità, energie intellettuali, aree e movimenti ai quali era opportuno e necessario dare una voce sul piano politico.

E qui, proprio sul rapporto con il PCI, Anderlini ha voluto insistere ancora definendolo « l'esperienza più significativa degli indipendenti », costituiti in gruppi parlamentari autonomi o confluiti — sempre da indipendenti — nei gruppi comunisti. Si può essere amici dei comunisti — ha detto — pur restando diversi da loro; e si può discutere e polemizzare con loro senza mai diventare anticomunisti. Anzi l'anticomunismo è un lusso che un paese come il nostro non si può permettere. E' questo, e non la proporzionalità, che rende difficile la formazione del governo. Discutere con i comunisti, misurare la validità delle loro proposte alla luce della ragione politica e con il solo metro dell'interesse generale del Paese è il punto di partenza preliminare per il rinnovamento della democrazia italiana.

Il largo interesse per la scelta e le caratteristiche originali dell'iniziativa degli indipendenti di sinistra è stato del resto testimoniato dall'alta ricchezza del dialogo che per un paio d'ore s'è poi intrecciato tra gli indipendenti di sinistra, la stampa e numerosi tra i partecipanti al convegno la cui presidenza era stata assunta dall'ex commissario della CEE Altiero Spinelli, dal vice-presidente del Senato Carlo Azeglio, dal sindaco di Roma Ciriaco De Mita, dal rettore dell'ateneo romano Antonio Ruberti e dal presidente della facoltà di scienze della stessa università Giorgio Tecce. Quali i temi di maggior interesse? Sintetizziamo per argomenti.

PARLAMENTO CEE — Come mai sono così poche tra noi i indipendenti, le doppie candidature tra Parlamento italiano e Parlamento europeo? E' necessario evitare — ha risposto Spinelli — il cumulo del doppio incarico per troppi parlamentari: non si può far bene l'una e l'altra cosa (bisognerebbe anzi affermare l'incompatibilità, tranne che per i « leaders », ha poi soggiunto la Carotini) tanto più nel momento in cui è possibile ampliare i poteri del Parlamento di Strasburgo.

CATTOLICI — Quale giudizio danno i cattolici indipendenti di sinistra delle affermazioni di papa Wojtyla sulla loro scelta in particolare di quella di militare nelle liste del PCI? Il fatto che Giovan-

g. f. p.  
(Segue in penultima)

Tra USA ed URSS

## Raggiunta l'intesa per il SALT?

L'annuncio — dato da fonti americane — non è ancora ufficiale - A Stoccolma in giugno il vertice Breznev-Carter?

WASHINGTON — Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero raggiunto un accordo di principio sulle linee generali del nuovo trattato sulla limitazione delle armi strategiche, il « Salt 2 ». La notizia non è ancora ufficiale, ma è stata fatta trapelare da fonti governative americane, secondo le quali lo stesso presidente Carter potrebbe annunciare l'avvenimento in un messaggio televisivo stasera.

L'accordo sarebbe stato raggiunto nella giornata di lunedì dal segretario di stato Vance e dall'ambasciatore sovietico Dobrynin nel corso di due lunghe riunioni, durante le quali sarebbe stato anche definito in linea di massima il programma del vertice tra Carter e Breznev, per la firma del « Salt 2 ». Il vertice — secondo alcune indiscrezioni — potrebbe svolgersi a Stoccolma dal 13 al 15 giugno. Le fonti ufficiali americane hanno definito questi dettagli come prematuro, ma possibili.

La conclusione dell'accordo « Salt 2 », per il quale di recente Carter si era personalmente impegnato, è destinata a segnare una svolta decisiva nei rapporti fra Stati Uniti ed Unione Sovietica dopo una lunga fase di incertezza e di ricorrenti tensioni.

La crisi energetica USA

## In California benzina razionata

Svolta nella vita americana? - E' stato respinto al Senato il piano per il risparmio

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Stanotte è entrato in vigore il razionamento della benzina in California. Si procede per tabelle pari e dispari: un giorno potranno avere benzina le prime, il giorno seguente le altre. In nessun caso si potranno superare i sessanta litri e chi avesse il serbatoio pieno per più della metà non ha diritto di aggiungervi altro carburante. Contemporaneamente la commissione del Senato che aveva discusso il piano di razionamento per tutto il Paese ha respinto con 12 no e 6 sì il progetto presentato dal governo. Anche il piano di Carter si basa grosso modo sugli stessi criteri di quello adottato in California. Il presidente si era visto costretto a introdurre qualche modifica rispetto al progetto originario ma ciò non è servito a farlo passare. Nel tentativo, ad esempio, di impedire che i più ricchi siano fortemente avvantaggiati si stabilì che la stessa famiglia non potrà servirsi di più di tre automobili mentre avranno diritto a più benzina coloro che abitano nelle zone agricole rispetto agli abitanti delle grandi città. Alcune delle modifiche erano già state respinte dalla apposita commissione del Senato che le aveva ritenute insufficienti sottolineando il carattere drammatico della situazione. Il governo si trova davanti

a una sconfitta e gli americani tornano a vivere la stessa esperienza vissuta subito dopo l'embarco petrolifero. E si tratta di un'esperienza traumatica. Per dare un'idea di che cosa ciò significa in concreto basta pensare a quel che accade in una città come Los Angeles. Laggiù vi è gente che guida per due ore per recarsi al lavoro e altre due ore per tornare a casa. Il « Wall Street Journal » di ieri racconta il caso di una donna che essendosi accorta di non avere benzina sufficiente ha guidato fino ad un piccolo aeroporto ed ha preso l'aereo per andare a lavorare, altrimenti avrebbe corso il rischio di essere licenziata. Il biglietto di andata e ritorno le è costato quaranta dollari.

Si tratta, ovviamente, di un caso limite. Ma a Los Angeles vi sono almeno quattro milioni di persone che vanno a lavorare in automobile. Circa la metà si servono della rete stradale di più di settelente miglia che attraversa la città in lungo e in largo e molte decine di migliaia sono costrette a percorrere almeno cinquanta miglia la mattina e altrettante la sera.

Ci si chiede, ovviamente, quali siano le cause della penuria. L'America importa la metà del suo fabbisogno di petrolio.

Alberto Jacoviello  
(Segue in penultima)

## Imponente sciopero e cortei per i contratti e nuove scelte economiche

### Gli operai in piazza chiedono una svolta

Trentamila a Genova - Bloccata Mirafiori: assemblea davanti ai cancelli

ROMA — Adesioni altissime, manifestazioni di massa dappertutto, da Torino a Taranto, da Sassari a Siracusa. Lo sciopero generale di ieri dell'industria e dell'agricoltura per un positivo sbocco delle trattative contrattuali, ha certamente disilluso quanti avevano puntato sulla stanchezza dei lavoratori per trascinare ancora a lungo il negoziato o imporre soluzioni pasticciate alle vertenze aperte dai metalmeccanici, dai braccianti, dagli edili, dai chimici e dai tessili.

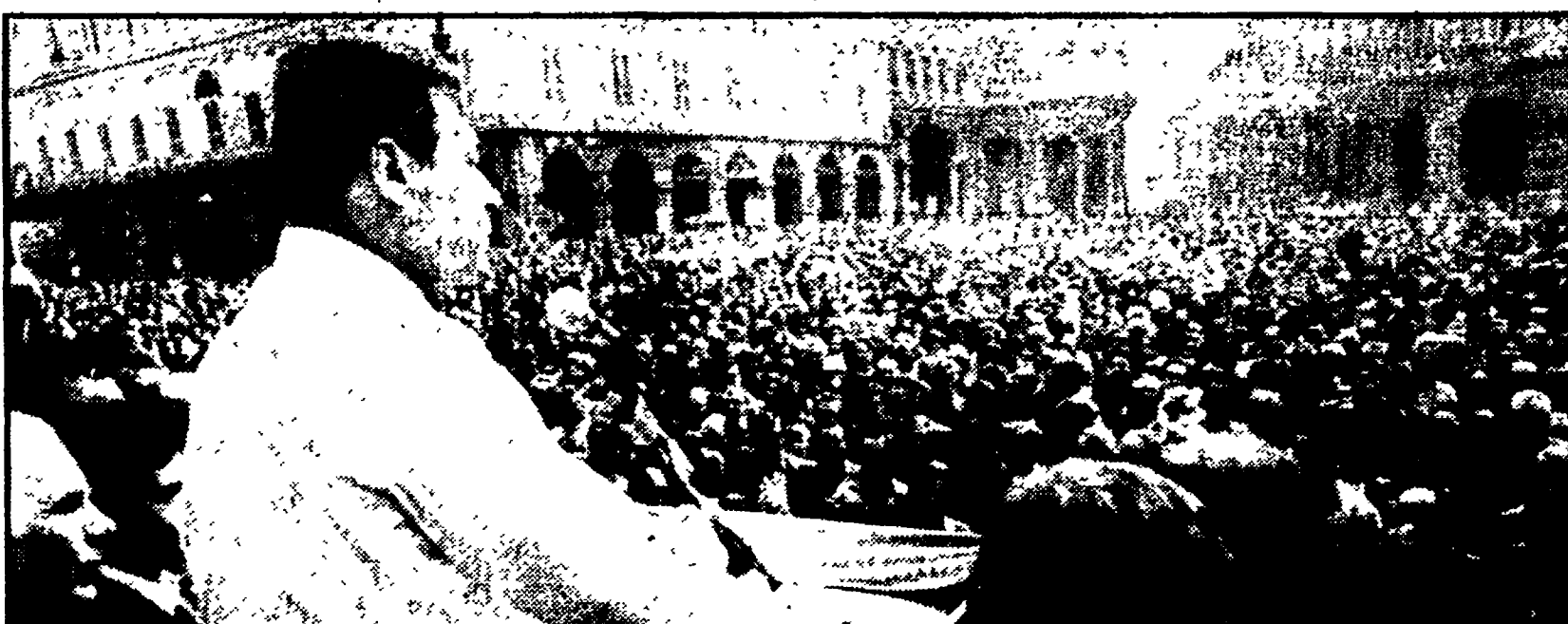
Anche la Fiat ha accusato il colpo. Secondo dati dell'azienda, l'adesione allo sciopero è stata del 70-75 per cento, una cifra notevolmente più alta di quelle indicate in precedenti occasioni. Per i sindacati, comunque, l'adesione ha interessato il 90% degli operai. A Mirafiori si sono svolti cortei interni, poi dinanzi all'ingresso principale si è tenuta una grande manifestazione, alla quale hanno partecipato i lavoratori della zona. A Grottole, nel nuovo stabilimento della FIAT, questa volta le intimidazioni e le pressioni politiche non hanno fatto breccia tra i lavoratori che non solo hanno scioperato, ma sono sfilati in massa, dietro lo striscione della FLM insieme ai braccianti e i disoccupati.

Nel corteo, nei centri industriali come nei piccoli paesi di campagna si sono ritrovati lavoratori di diverse categorie. Con gli stessi obiettivi e le stesse parole d'ordine. A Milano la manifestazione era aperta da trattori guidati dagli operai agricoli. A Bologna oltre ventimila operai e braccianti hanno manifestato anche sotto la sede della Confagricoltura. Al corteo di Roma hanno partecipato pure i giovani delle cooperative per il recupero delle terre abbandonate. A Porto Torres, nel petrolchimico di Rovelli, sono entrati i braccianti e i pastori, gli edili e i metalmeccanici degli appalti: insieme ai chimici hanno chiesto per la Sardegna uno sviluppo diverso, legato al recupero pieno delle risorse. Anche a Castrovillari, dove i lavoratori dell'Inteca e dell'Andreae continuano l'autogestione contro le manovre di chiusura degli impianti, si sono riuniti i lavoratori di altre categorie per esprimere la loro solidarietà.

E' stata, dunque, un'unica, imponente prova di unità a sostegno delle piattaforme contrattuali. I lavoratori hanno piena consapevolezza della posta in gioco: il ruolo che la classe operaia può svolgere per l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, per il cambiamento. E' stata anche una pronta risposta alle strumentalizzazioni politiche, sia quelle del presidente della Confindustria, sia quelle di alcuni settori della DC e di altri partiti. Lo ha ricordato Luciano Lama, parlando a Genova di fronte a 30.000 lavoratori. « Quella del padronato — ha detto il segretario generale della CGIL — è una scelta politica, un tentativo di ricacciare indietro il sindacato, ed è giusto che contro questi tentativi di restaurazione si muova l'intero mondo del lavoro ». La lotta, infatti, continua. Altri scioperi sono già stati indetti dai metalmeccanici (che ieri hanno avuto un nuovo infruttuoso incontro con l'Intersind), dagli edili e dai chimici.

A PAGINA 6

NELLA FOTO: La grande manifestazione operaia a Genova, mentre parla Luciano Lama



Il segretario socialista chiede più voti per un governo con la DC

## Contrasti nel Psi sul dopo elezioni

Lombardi: la prospettiva indicata è « ambigua » - Critiche di De Martino e di liberali elogiano la relazione di Craxi - Fanfani per il centro-sinistra

ROMA — A meno di un mese dal 3 giugno, il Comitato centrale socialista (e anche al di fuori dei suoi lavori) sono emersi contrasti politici abbastanza marcati. Non si tratta più soltanto delle insistenti polemiche interne sulla scelta compiuta da Bettino Craxi con la parola d'ordine della « terza forza ». Il dissenso appare ora più di fondo, e riguarda sia il rischio di costringere in un'area « terzaforzista » un partito storicamente di sinistra, sia le prospettive politiche. Che cosa significa parlare dell'eventualità di una « collaborazione di

governo » con la Democrazia cristiana — come è stato fatto da Craxi — nell'ambito di condizioni di parità? E quali sono i punti su quali si dovrebbe giocare la partita per « assicurare cinque anni di stabilità politica »? Come è noto, e come del resto appare in piena luce nei primi commenti, il segretario del PSI, nella sua relazione ha sostanzialmente chiesto più forza al PSI per poter governare con la DC. La commissione rispetta ai propositi di alternativa non poteva essere più secca.

La discussione tra i socia-

listi è dunque più che mai aperta. Per Riccardo Lombardi, che ha parlato ieri al Comitato centrale — la prospettiva indicata è « ambigua ». Altri settori socialisti vedono nell'impostazione craxiana il tentativo di un colpo di barra nella direzione di un ritorno a collaborazioni tipo centro-sinistra: indicativa in questo senso è un'intervista rilasciata ieri da Francesco De Martino. E la nuova sinistra di Michele Achilli ha dissepoliticamente i lavori del CC.

Ma il contrasto nel Psi, e i motivi che ne stanno alla base, è stato sottolineato c

amplificato dalle reazioni e dai commenti esterni. Come è stata valutata la relazione pronunciata l'altro ieri dal segretario socialista? Il cauto passo di Craxi, la sua disponibilità a tornare al governo con la DC in condizione che sono rimaste indefinite o che sono state definite solo per accenni, ha avuto un'eco favorevole nella DC, e anche presso i liberali. Galloni ha dichiarato che la disponibilità di Craxi è « interessante », anche perché essa « retifica ».

c. f.  
(Segue in penultima)



### si può vivere così?

« LA SOMMA di 1 miliardo e 624.950 lire al lordo delle imposte e una pensione mensile di quasi 5 milioni dovrebbero essere corrisposte al comandante pilota Pietro Trevisan, capo collaudatore dell'Aeritalia, che si è dimesso all'età di 50 anni, con 16 anni di servizio e 15 anni di servizio militare riscattato ». Questa notizia si poteva leggere ieri sulla « Stampa », e all'informazione seguivano varie precisazioni e spiegazioni sulle procedure di legge in base alle quali si è giunti alle cifre sopra indicate: ma non le abbiamo lette, tale è la nostra sicurezza che non c'è errore e che tutti i conti sono stati fatti in regola. E' la me-

desima certezza che ci sostiene quando veniamo a sapere che un vecchio lavoratore, una anziana operaia, dopo tanti, trent'anni di contributi vengono mandati a casa con pensioni che vanno da cinquanta a sessanta milioni al mese. Non vogliamo indicare nessun colpevole: il capo collaudatore dell'Aeritalia che a cinquanta anni lascia il lavoro e intasca 1,6 miliardi di liquidazione e 5 milioni al mese di pensione, non ha colpa nessuna: si è avvalso pienamente e semplicemente della legge (della quale egli stesso si è poi dichiarato stupefatto) come è in forza della legge che milioni e milioni di lavoratori sono lasciati alla fa-

me. Non c'è nulla da correggere, tutto funziona con irrepressibile regolarità. C'è soltanto da dire che viviamo in un Paese dove queste cose possono accadere e nel quale, da Guido Carli a Indro Montanelli, da Donat Cattin a Bisaglia, da Pannella a Ciriaco De Mita, una sola cosa si vuole veramente, appassionalmente: che l'ingiustizia continui, che i più abbisogni a regnare, che l'Italia sia sempre una nazione di ricchi e di miseri, di favoriti e di diseredati, di privilegiati e di negletti.

Bastava proprio ieri dare una scorsa ai giornali per aver sotto gli occhi il panorama di questo nostro Paese: da un lato lo sciopero di milioni di

operai che vogliono il rinnovo dei contratti non per divertimento, non per capriccio, ma per potere regolare la vita. Dall'altro lato il pagamento di una liquidazione di 1,6 miliardi e la concessione di una pensione di 5 milioni al mese. Questo è il quadro. Si può andare avanti così? Si può vivere in una società che si regge su questi abissi, che tollera queste spaccature infauste? Non abbiamo nessuna voglia di ridere oggi. Nessun comunista può avere voglia di ridere. Sentiamo soltanto il bisogno di ripetere con maggiore fermezza di sempre che è venuta l'ora, che è veramente l'ora di cambiare. Fortebraccio